

Nota di lettura a “Roma” di Franco Buffoni

Il libro di Franco Buffoni, “Roma”, è stato il primo libro di poesie che ho letto in due sole sedute di lettura. L’ho trovato veramente coinvolgente e vicino a me.

Abito stabilmente a Roma da ormai sei anni e il libro mi è sembrato una sorta di caleidoscopio in cui la città, le sue sfaccettature e il suo popolo, è rappresentata con la bravura letteraria necessaria alla sua grandiosità. Il libro è pervaso continuamente dalla dicotomia Roma grandiosa - Roma comune. Quest’ultima formata dalle persone e dalla loro vita quotidiana, dagli odori di cucina, dalla borgata, dall’umile squallore delle periferie in formazione. “Dove ancora si inventa violenza alla campagna” appunto... Questi stupendi versi sono diventati subito miei. Mi sono rivenuti in mente mentre una mattina andavo al lavoro al Tecnopolo Tiburtino, guardando i palazzi in costruzione, palazzi di uffici e giardini pubblici artificiali ancora vuoti, fuori dalla fruizione del grande pubblico e, più in generale, guardando le chiese moderne, il più delle volte veri pugni negli occhi.

E’ stupendo, inoltre, vedere il legame con Pasolini, le sue rappresentazioni di quella che io chiamo la “Roma dormiente” quella che ritorna a casa la sera dopo il lavoro, nei quartieri periferici appunto, e lo stupendo affresco descritto da Franco Buffoni con le sue “camere in affitto” e l’accendere il pc dopo la cena in una famiglia ospitante, nella casa ancora intrisa dell’odore del pasto.

E la Roma grandiosa, la Roma dei fasti, delle grandi chiese e delle campane, le campane che risuonano anche nei caveau di banca... E la Roma dello sport, del foro italico, quella mistura di celebrazione della forza umana, vista argutamente dal poeta anche sotto la sua copertina di sfarzo, nelle docce e nel sudore degli uomini.

L’arte e Pinturicchio e Leopardi, quest’ultimo dipinto come schiacciato, annichilito dal potere grandioso, ingombrante dei Papi.

“Roma” è un libro che trasuda la città, la scandaglia, la riforma e la rappresenta. In questi affreschi di vita, la figura del poeta si pone al centro dei contrasti, media tra il grandioso e l’umile, tra il bello e lo squallido, descrivendo la propria vita privata come qualcosa che appartiene al tutto, che non stona con il resto, che ci vive dentro, che vi è irrimediabilmente immersa, che trova prove del suo passaggio anche nelle cose che dovrebbero esserle più distanti. E la descrizione della vita degli ultimi, delle tragedie degli ultimi, dei discriminati, come nella poesia che chiude il libro, ci fa capire che anche costoro, di fronte ai quali di solito voltiamo lo sguardo, sono parte del nostro universo; e che essi hanno diritto al loro posto dignitoso anche all’interno di qualcosa che per definizione li vuole allontanare (come succede da secoli a Roma, città ereditata dalla cristianità per educare, per raddrizzare, per edificare la morale religiosa).

Franco Buffoni è riuscito a consegnarci la città in tutte le sue parti, creando un unico quadro di meraviglie dove ciò che passa inosservato o che crea disprezzo è unito con pari dignità a quanto costruito e creato per meravigliare e per celebrare.

Con questo libro, sicuramente, il mio amore per questa città è aumentato, si è corroborato di nuove energie. Una nuova colonna sonora per la mia vita a “Roma”.

Fernando Della Posta

06/01/2010.